L'« attività » dell'ente di sviluppo agricolo della Sardegna

Traballa sotto i colpi del nuovo il «carrozzone mangiavoti» dc

Mille e 36 dipendenti, tra i quali tre consiglieri regionali e un deputato dello scudocrociato - La battaglia dei comunisti per affermare criteri di conduzione validi e funzionali

CAGLIARI — ETFAS, ente di sviluppo agricolo della Sardegna: 476 impiegati, 388 tecnici e 422 salariati. In totale 1.036 dipendenti, tra i quali ben tre consiglieri regionali e un deputato della Democrazia cristiana. Ma questi tre dipendenti di riguardo non figurano nella scheda ufficiale. Istituto con la legge n. 265 del 1951 per attuare nell'isola la riforma agraria, l'ETFAS si è subito trosformato in un feudo dello scudo crociato. Qualsiasi riferimento alle antiche finalità di istituto è oggi impossibile. Le riforme non sono mai avvenute, gli assegnatari dei terreni sono scappati, emigrati nel continente e all'estero. Per lunga tradizione, l'ETFAS ha ormai un posto di primo piano nel sistema di potere della DC sarda.

La deviazione è stata certamente agevolata dalla dipendenza dell'ente alle direttive e alla vigilanza del ministero dell'Agricoltura. Ma il destino del carrozzone è dipeso anche da una direzione affidata ad uno staff d'importazione che ha ripetuto, in larga misura, l'esperienza degli enti di colonizzazione creati dal fascismo. Ne è venuto fuori un organismo staccato dalla realtà della Sardegna, che in compenso ha sempre funzionato come eccellente macchina elettorale al servizio del partito dominante. Da qui la progressiva degradazione e la mancata utilizzazione delle capacità professionali del personale.

Non tutto si deve registrare in negativo. Per esempio c'è stata, e continua ancora, la battaglia dei comunisti, del movimento dei lavoratori, delle forze autonomistiche per fare dell'ETFAS uno strumento veramente al servizio dell'agricoltura sarda e della riforma agro-pastorale.

Con queste finalità la legge n. 268 del 1974 (secondo piano di rinascita della Sardegna) ha stabilito la istituzione di una sezione speciale nell'ambito dell'ente di sviluppo per attuare, appunto, la riforma agro-pastorale. E' un primo passo, estremamente significativo ed importante, verso il recupero delle potenzialità operative che l'ETFAS deve e può esprimere.

E' successo però che dai vari gruppi di potere annidati all'interno dell'ente sono state opposte resistenze e difficoltà a dimostrazione degli interessi in gioco e dei guasti prodotti dalla subordinazione alle varie correnti democristiane. Nonostante i boicottaggi, il cammino per condurre l'ETFAS alle finalità della politica agricola regionale è andato avanti. Significativi riconoscimenti sono stati ottenuti. Sul piano legislativo, con il decreto del presidente della Repubblica del maggio 1975, n. 480, sono state delegate alla Regione le funzioni amministrative di vigilanza e di tutela, prima esercitate dagli organi statali. Un altro passo — come si vede — per liberare l'ETFAS dalla dipendenza ministeriale, anche se non viene riconosciuta alla Regione piena competenza in materia.

Secondo molti un'estesa competenza non è stata conferita nemmeno dalla legge 386 del 1976, che pure attribuisce alle regioni la potestà legislativa in ordine agli enti di sviluppo. Particolarmente per la Sardegna quella legge appariva monca. Infatti, precisava che « le regioni a statuto speciale provvedono secondo la competenza loro attribuita dai rispettivi statuti speciali ». Competenza che, come abbiamo visto, era limitata al trasferimento dei poteri in materia di vigilanza e tutela.

Appunto per superare questi limiti, il nostro partito e altre forze autonomistiche hanno ripetutamente sollecitato la giunta a concordare con il governo la norma di attuazione, in modo da consentire il totale trasferimento delle competenze alla Regione. Non si tratta di una sottigliezza giuridica. La pienezza dei poteri costituisce la premessa necessaria per potere riorganizzare, ristrutturare, moralizzare l'ente agricolo sardo. Attraverso la contrattazione col governo nazionale, la Regione può inoltre ottenere i fondi necessari per il funzionamento dell'ETFAS, fondi che altrimenti graverebbero interamente sul suo bilancio.

Non è un problema secondario. Regionalizzare l'ente, e di conseguenza riconoscere ai dipendenti il trattamento economico riservato ai regionali, comporta una spesa complessiva di 20 miliardi, di cui solo la metà a carico dello Stato. Per il fondo relativo al trattamento di quiescenza sono poi necessari altri 20 miliardi, e stavolta a totale carico della Regione.

Cosa ha fatto la DC in queste settimane? Ha cercato di utilizzare la questione ETFAS in chiave elettoralistica. Alla vigilia delle tre votazioni di giugno, il disegno appare chiaro: strumentalizzare le legittime aspettative del personale, da anni lasciato allo sbando, e costretto a subire frustrazioni ed umiliazioni dopo che le sue indubbie capacità professionali sono state totalmente misconosciute e inutilizzate, per sorreggere e potenziare il sistema di potere dello scudo crociato.

Sotto la spinta dei gruppi maggiormente legati all'ETFAS, la giunta ha così proposto con procedura d'urgenza all'approvazione del Consiglio la legge di regionalizzazione dell'ente. Non solo si prescinde completamente dalla esigenza di una ristrutturazione radicale, ma addirittura nel bilancio di previsione per il 1979 non vi è una lira di copertura. In altre parole, il problema finanziario e la ristrutturazione dell'ente sono stati completamente ignorati dalla DC, in realtà mossa dall'unica preoccupazione di fare funzionare a pieno regime la sua macchina elettorale.

Purtroppo sulla stessa strada è lanciato, con i partiti minori che sostengono la giunta, anche il PSI, che ha pienamente condiviso l'impostazione strumentale della Democrazia cristiana. E' accaduto però che la presidenza del Consiglio dei ministri ha trasmesso alla Regione proprio nei giorni scorsi lo schema della norma di attuazione che trasferisce tutte le funzioni amministrative in ordine all'ente di sviluppo sardo, e lascia aperto il problema della copertura finanziaria, da affrontare attraverso « una eventuale successiva integrazione ».

Ora la norma di attuazione comporta il superamento della legge regionale, sia per quanto riguarda la disciplina amministrativa dell'ente, sia soprattutto per quanto si riferisce alla copertura degli oneri finanziari. Quanto sta accadendo dimostra la pienezza delle argomentazioni portate dai comunisti, e prova con estrema chiarezza che ai danni dei lavoratori dell'ETFAS stava per essere tentato un volgare raggiro.

Se la legge della giunta, a carattere dimagogico ed elettoralistico, fosse stata approvata dal Consiglio regionale, è certo che il governo l'avrebbe rinviata ritenendola incostituzionale. Al vergognoso e irresponsabile espediente si sono abbandonati tanti dirigenti democristiani e purtroppo diversi socialisti. Solo i comunisti si sono opposti con fermezza, muovendosi su una linea di onestà e di rigore.

Respinte le manovre elettoralistiche, il PCI si impegna ad affrontare i problemi di ristrutturazione e riorganizzazione dell'ente di sviluppo, nel cui ambito devono trovare accoglimento anche le rivendicazioni del personale. Quella comunista non è una promessa strumentale, ma l'impegno a mandare avanti il progetto complessivo di riforma della regione, senza cedere a pressioni corporative e alle lusinghe della vigilia elettorale.

Francesco Macis

La DC « affronta » i problemi del Mezzogiorno riproponendo clientelismi e sottogoverno

- Per superare decenni di arretratezza
- Per lo sviluppo civile e sociale
- Contro lo sperpero di risorse umane e materiali
- Contro l'abbandono e l'inefficienza

☐ Il 3 e 4 giugno
☐ Il 10 giugno

VOTA PCI

Da oggi a domenica a Catanzaro le giornate della gioventù

Cinque giorni di politica, sport musica e cultura

Stamane il « via » alle 10, all'università della Calabria, con un dibattito con Massimo D'Alema

CATANZARO — « Con i comunisti per cambiare », cinque giorni di politica, sport, musica e cultura. Questo il tema delle giornate della gioventù in programma da oggi in Calabria ed organizzate dalla Federazione giovanile comunista italiana. Si comincia questa mattina con un dibattito alle ore 10 all'università della Calabria, i giovani contro la violenza, per la democrazia, per la trasformazione dello Stato. Parteciperanno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, Giacomo Marramao e Daniele Gambarara, candidati del PCI alla Camera dei deputati. Nel pomeriggio, alle ore 17, incontro con i giovani di Catanzaro, al Teatro comunale, con D'Alema e Marramao. E in serata, alle 21, concerto di Musica Nova con Eugenio Bennato.

Sempre oggi pomeriggio a Soverato è previsto invece un dibattito con i compagni Ambrogio e Minopoli. Giovedì 17 Musica Nova terrà due concerti (17,30 e 21) al Teatro Rendano di Cosenza, mentre Massimo D'Alema si incontrerà alle 10 con gli studenti di Vibo Valentia, alle 18 con i giovani di Siderno e alle 20 con quelli di Africo Nuovo. A Bifignano, alle ore 18, è in programma una assemblea con Umberto Minopoli. Venerdì 18 incontro a Cosenza con i giovani del quartiere di via Popillo. Vi parteciperà il compagno Giuseppe Pierino, candidato alla Camera.

Sabato 19 incontro, sempre a Cosenza, con i giovani del quartiere San Vito Stadio, con i compagni Speranza e Adamo. Domenica 20 infine si svolgerà una marcialonga per le strade di Cosenza con partenza da via Popilia e arrivo in piazza Duomo.

Il senso della presenza di Rosanna Di Tolla nella lista lucana per la Camera

Un impegno nei confronti delle lotte dei giovani della Basilicata Presentato il programma della FGCI

Giovane, disoccupata e anche per questo candidata comunista

POTENZA — Nel corso di una conferenza stampa con i compagni Massimo D'Alema e Salvatore Adduce, rispettivamente segretario nazionale e segretario regionale della FGCI e della compagna Rosanna Di Tolla, candidata del PCI per la Camera, il coordinamento regionale della Federazione giovanile comunista di Basilicata ha presentato il proprio programma su cui chiamare i giovani ad un ampio e approfondito dibattito. Al termine, abbiamo rivolto alcune domande alla compagna Rosanna Di Tolla, 26 anni, della segreteria provinciale della FGCI di Potenza ed esponente della lega giovani precari della « 285 » e disoccupati.

Innanzi tutto, quale è il significato politico della tua candidatura?

La scelta della mia candidatura rappresenta l'impegno che il PCI assume nei confronti dei giovani e delle donne lucane per portare avanti un modello di società profondamente rinnovato nelle sue strutture economiche, sociali e politiche, capace di recepire e comprendere fino in fondo le giuste aspirazioni di tutti coloro che come noi giovani e donne oggi vivono in condizioni marginali in questo paese e che vogliono avere un ruolo attivo nella vita sociale sia con il lavoro che con la loro partecipazione nelle istanze sociali per progettare insieme questa nuova società e far uscire il Mezzogiorno dal ghetto in cui è stato relegato dal malgoverno di 30 anni.

La DC dopo il 20 giugno si è impegnata a recuperare un suo ruolo privilegiato nel governo della nazione negando di fatto la reale solidarietà democratica, la sola che poteva avviare dei processi di trasformazione nella società per il bene complessivo di tutti. In questa campagna elettorale essa inoltre non solo propone su questa linea il suo rafforzamento come partito, ma ripropone anche con questo atteggiamento la esclusione delle forze sociali che sono maturate nel corso di questi ultimi anni, e quindi delle nuove generazioni. La posta in gioco quindi è alta. Per questo noi racchiudiamo il nostro programma nello slogan « mandiamo al governo le aspirazioni dei giovani ».

Che cosa ha significato per le masse giovanili la lotta per il lavoro, che ti ha vista in prima fila, nella Lega dei disoccupati, condurre la vertenza per la proroga dei contratti avviati con la legge 285 e scaduti da qualche settimana?

La lotta che abbiamo condotto noi giovani e ragazze nell'ambito della legge 285 è la chiara conferma che anche in Basilicata esiste un movimento di giovani — e non solo di giovani — perché accanto ad essi emergono anche le esigenze di molte realtà, innanzi tutto le donne — che lotta per il lavoro e per uno sviluppo produttivo della regione e per una vita migliore. Esso si colloca sul piano delle figure storico-sociali non più come un grande esercito di emarginati in un contesto di « garantiti » ma come il vero protagonista della svolta politica, economica, sociale che il Mezzogiorno, la Basilicata devono affrontare nei confronti del resto delle regioni e del governo per il loro definitivo isolamento.

Cosa è stato a motivare altrimenti il duro impegno che noi ragazze e giovani delle liste speciali 285 abbiamo affrontato dal primo momento che aprimmo la vertenza per l'occupazione giovanile nei confronti del governo nazionale e regionale se non la consapevolezza che oggi è « possibile » lavorare anche in queste zone degradate come la Lucania, a patto che si avvii una seria programmazione sul territorio, a patto dunque che si compiano scelte politiche.

Cosa pensi della polemica sul riflusso aperta anche nella nostra regione?

Ai giovani e alle donne della Basilicata diciamo che non paga l'atteggiamento di estraneità verso la politica che molti di loro assumono. E' vero, in questo sistema le nuove generazioni sono forze completamente estranee, escluse dal mondo del lavoro e da qualsiasi scelta politica, ma è anche vero che oggi è in corso anche attraverso questo confronto elettorale una battaglia tra chi vuole bloccare la partecipazione dei giovani e chi invece, come noi comunisti, non solo li incoraggia ma si adopera affinché le nuove generazioni entrino a far parte della vita politica quotidiana attraverso le istituzioni, nella famiglia e in ogni istanza sociale. Per questi motivi pensiamo che è necessario che i giovani e le donne, e in generale intere fasce sociali emarginate, lottino e votino contro il tentativo della DC di restaurare e consolidare un sistema politico arretrato.

a. gi.

Il discorso del compagno Chiaromonte durante la manifestazione del PCI a Cosenza

Ridimensionare la DC nell'unità della sinistra

Ripercorse le tappe delle inadempienze governative che hanno portato allo scioglimento delle Camere - L'importanza dell'abbattimento di alcune discriminazioni contro il partito comunista - Il ruolo dei giovani e delle donne

COSENZA — « Bisogna dare un'altra spinta dopo quella del 20 giugno '76, un altro colpo in avanti. Bisogna che muti il rapporto di forze tra la DC e l'intera sinistra ». Così ha detto lunedì sera, parlando a Cosenza, il compagno Gerardo Chiaromonte. La manifestazione era stata aperta da un intervento del compagno Francesco Martorelli, e Chiaromonte nel suo discorso, dinanzi a migliaia di cittadini e militanti comunisti, ha analizzato tutte le questioni politiche oggi sul tappeto, i motivi di questo nuovo scioglimento anticipato delel Camere, l'importanza soprattutto del voto del 3 giugno e che da questo esca rafforzata tutta la sinistra e in particolare il PCI.

« Pur essendo nel pieno della campagna elettorale — ha esordito il compagno Chiaromonte — vale la pena di ricordare i motivi per cui si è giunti allo scioglimento del Parlamento. Il PCI era contrario a queste elezioni perché ci sembrava e ci sembra che l'Italia e il Mezzogiorno non avessero bisogno di un'altra interruzione legislativa così lunga. C'è stato però chi ha voluto le elezioni politiche anticipate nella speranza di dare un colpo alle sinistre e al PCI in primo luogo ».

Chiaromonte ha poi ricordato le vicende successive al voto del 20 giugno, l'importanza di aver abbattuto alcune discriminazioni contro il PCI, i risultati importanti nella difesa della Repubblica e dello stato democratico, i risultati anche sul piano economico e sociale, la riduzione dell'inflazione. « Rivendichiamo anche, ha detto Chiaromonte, quegli inizi di moralizzazione della vita pubblica ». La spinta del 20 giugno però non è stata sufficiente. « Abbiamo incontrato ostacoli, chi si esercitò al doppio gioco, chi pensò che era giunto il momento di logorare i comunisti. Quando si è arrivati a discutere di importanti e decisivi provvedimenti, come la riforma della polizia, delle pensioni, della scuola, la DC ha fatto macchina indietro, e al suo interno è prevalsa la destra ».

Chiaromonte si è quindi soffermato sulla gravità dell'attacco terroristico. L'obiettivo vero — ha detto Chiaromonte — siamo noi; l'obiettivo è quello di diffondere paura, terrore, panico. Di fronte alle azioni terroristiche non basta dire che il terrorismo è frutto della crisi della società. Occorre anche che le forze di sinistra dicano con chiarezza che le teorie aberranti di costoro non hanno nulla a che vedere con la storia e il patrimonio ideale del movimento operaio ».

E non c'è solo il terrorismo. Chiaromonte ha ricordato infatti la gravità della crisi economica, e si è soffermato sull'esaltazione che in questi giorni si va facendo in Calabria del periodo di centrosinistra. « Affermazioni — ha detto Chiaromonte — che mi hanno stupito. Io vorrei ricordare che quella che fu la "gloriosa" industrializzazione del centro sinistra mostra la corda e oggi vengono al pettine tutti i nodi del fallimento di quella politica che rappresentò, inoltre, per il Mezzogiorno, la divisione tra le forze della sinistra »

L'obiettivo per il quale oggi si batte il PCI e quello di diminuire la forza della DC. Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti della sinistra, Chiaromonte ha affermato che « scopo delle discussioni deve essere quello di rafforzare l'unità tra PCI e PSI che in questi anni è andata ancora più avanti. Se si agisce diversamente, a trarne vantaggio è solo la Democrazia Cristiana. In ogni caso noi chiediamo agli elettori l'aumento complessivo delle sinistre per imporre alla DC un cambiamento ».

L'ultima parte del suo discorso Chiaromonte l'ha dedicata ai giovani e alle donne, al dramma della disoccupazione giovanile, alla condizione femminile e all'impegno a continuare la battaglia unitaria per la Calabria e il Mezzogiorno.

f. v.

A Gela galoppini scudocrociati reclutati nella malavita

GELA — Non vuoi i manifesti elettorali? e allora, per questo rifiuto, giù botte, dodici contro uno. Si oppone pure la moglie? La violenta aggressione non la risparmia. Squadrismo fascista? Proprio così, anche se protagonisti del gravissimo episodio, accaduto a Gela in un grosso quartiere popolare, il villaggio Aldisio, è stato un nugolo di galoppini del candidato dc al collegio senatoriale di Gela, il presidente del consorzio di bonifica, l'avvocato Saverio Damaggio.

Vittime dell'inaudita aggressione un muratore, G. C. e la moglie di questi, i quali avevano fatto le loro rimostranze nei confronti degli attacchini — a quanto pare ceffi reclutati nella malavita locale — che si apprestavano ad affiggere sul muro esterno della loro abitazione di via Niscemi, un manifesto con tanto di faccia sorridente dell'esponente democristiano.

« Non potete metterlo qui, — ha osservato il muratore — è fuori degli spazi consentiti dalla legge ». Con piglio provocatorio e minaccioso gli hanno risposto: « Eh! preferiresti i manifesti comunisti, vero? » Il muratore, peraltro non comunista ha replicato: « Non voglio alcun manifesto Qui è solo vietato, non mi piace avere la casa imbrattata dalla propaganda ». Non ci hanno pensato due volte gli sono saltati addosso colpendolo con una gragnuola di pugni e calci.

Accorsa, per tentare di sottrarre il marito alla furia degli assalitori, la moglie è stata pure picchiata e spinta a terra. Quando i teppisti prezzolati sono fuggiti il muratore si è recato al commissariato a sporgere denuncia, mentre, appresa la notizia del gravissimo episodio, la compagna senatrice Simona Mafai ha protestato con un telegramma presso il ministero degli Interni. Merita di essere ancora riferito un particolare: secondo alcun testimoni, presente all'aggressione era anche il responsabile dei giovani democristiani di Gela, Elio Cultraro, il quale le autorità di polizia farebbero bene a sentire per avere da lui, che tra l'altro è corrispondente locale di un quotidiano siciliano, tutti i particolari dell'aggressione, consentendo così di individuare presto gli autori della bravata teppistica e dell'intollerabile intimidazione.

Non cambia nulla nelle liste dei candidati della DC in Sicilia

Rinnovamento democristiano? Sarà per la prossima volta

Emblematica la riproposizione di Mario Scelba per le votazioni del parlamento europeo - Da decenni 5 nomi fissi nella zona agrigentina

AGRIGENTO — La formazione delle liste dei candidati e le prime battute della campagna elettorale della DC siciliana segnalano un clima di scontro e di diffuso malcontento all'interno del partito scudocrociato. Particolarmente avvertito è il disagio di taluni settori per il mancato rinnovamento avendo la Dc proceduto con nomi e metodi ispirati alla vecchia logica della spartizione correntizia, all'interno della quale non c'è posto per il nuovo, che pure esiste o per quei pretesi e proclamati collegamenti con la società civile che tanto si vanta di intrattenere il partito della DC.

E' emblematica la riproposizione del senatore Mario Scelba, assunta a candidatura simbolo per le europee. Ma c'è dell'altro. Nessuno capisce per esempio perchè, oramai da decenni, i cinque posti nella lista della Sicilia occidentale, espressi dalla DC agrigentina, sono saldamente occupati dalle stesse persone, vanificando ogni attesa sino al punto che per molti aspiranti non esiste, praticamente, il diritto di sperare nemmeno nella possibilità di concorrere per un posto in lista. Altrochè pluralismo! Se osserviamo l'andamento dei ricambi avvenuti nelle delegazioni parlamentari dc nell'ultimo periodo, è facile notare come la morte soltanto sia un reale fattore di rinnovamento.

E sino a quando «non sarà venuta l'usanza che non si muoia» (Leopardi: Operette morali) quelli che nella DC stanno in lista d'attesa, se avranno tempo e pazienza, potranno sperare.

Tutto ciò non avviene a caso, esistono ragioni profonde. Tra queste è da rilevare la necessità per la DC di liberarsi dai lacci di una concezione del ruolo parlamentare di vecchio tipo, impregnata spesso di vacuità e di spirito di grande potenza che hanno dato vita a quella tendenza al notabilato, fondata su ambizioni di dominio personale o di gruppo per cui l'azione politica viene ridotta a mero esercizio del potere e a piccoli egoismi di bottega. Questa condotta non solo entra in contraddizione con la regola fondamentale della socialità e con lo spirito di servizio del mandato ricevuto, ma alla fine lede i margini di autonomia e di libertà perché « catturati » nella intricata rete di un sistema davvero potente e da notabili si diventa subalterni.

La Sicilia, al contrario, ha bisogno di una rappresentanza al Parlamento nazionale che abbandonando le fallimentari pratiche del clientelismo e persino di certo ascarismo di ritorno, sia in grado di cogliere complessivamente le cause della crisi in atto e proporne, unitariamente, le soluzioni nel quadro della più generale battaglia per il rinnovamento dell'Italia e del meridione. Appare indubbio che la Dc operando scelte di questo tipo non tiene conto dei veri interessi del popolo siciliano. Il punto di partenza da cui dovrebbe muovere l'azione unitaria è dato dalla considerazione che la Sicilia pesa poco nello scenario politico parlamentare nazionale.

Questa è la sensazione che abbiamo avvertito nella trascorsa legislatura, in una fase decisiva carica di inquietudini e di speranze per l'avvenire del paese. La Sicilia è una grande regione, appesantita da tanti problemi, ma ricca di molteplici risorse, spesso sottoutilizzate, dotata di originalità e vivacità politica. Lungi da ogni tentazione di chiusura localistica e tanto meno dal volere innalzare monumenti alla «grandeur» pensiamo esista una specificità della questione siciliana da far valere nel contesto nazionale e persino meridionale. I tempi passati, remoti e recenti, si è parlato di tirti storici, di risarcito di torti storici, di risarcparte di uno Stato accentratore e di una classe dominante morosa verso la Sicilia.

Oggi si è avviato un processo di decentramento statale, seppure lento e contraddittorio, in corrispondenza con una fase politica in cui si pone, come oggettiva, la necessità di un sostanziale allargamento della classe dirigente e di un reale mutamento negli indirizzi di governo. I termini del rapporto Stato-Regione restano, sostanzialmente, immutati e permangono talune, gravi inadempienze, ma se l'ipotesi di un governo unitario, propugnata dal PCI, si realizza, dovrebbero cambiare i soggetti di tale connessione

Bisogna, quindi, pensare ad una ripresa del dibattito sul rapporto con lo Stato cogliendo le novità introdottesi o in via di maturazione, assicurando all'iniziativa un respiro e un tono meno questuanti e di più dignitosa difesa di un diritto. Ecco perchè la DC con le candidature riproposte non rende un buon servizio alla Sicilia, anzi si rischia di rendere più difficile la strada del riscatto autonomistico

Del resto già all'inizio di questa campagna elettorale, molti di questi candidati si ripresentano al corpo elettorale col volto corruttivo del clientelismo come la principale carta per raccogliere il consenso.

Il 3 giugno bisogna, perciò, punire la DC per le scelte operate e fare andare avanti il PCI, l'unico partito che si presenta con le carte in regola e con le idee chiare, per cambiare realmente le cose a favore della Sicilia che vuole progredire.

Agostino Spataro